

## L'Italia e la politica estera

di Achille Albonetti

### *La politica estera dopo la Seconda guerra Mondiale*

Dopo la Seconda guerra mondiale nuove grandi potenze si affermarono: gli Stati Uniti, la Russia sovietica e, poi, più tardi la Cina, il Giappone, l'India, il Pakistan, il Brasile.

Gli Stati europei, indeboliti da due tragiche guerre fratricide, si resero conto che la loro influenza si era notevolmente attenuata. Si proposero così, per rimediare, l'obiettivo dell'unità europea.

Gli statisti più illuminati compresero che una politica nazionalista o di alleanze tradizionali non sarebbe più stata sufficiente nella nuova epoca delle superpotenze, per di più nucleari. Per gli Stati europei avrebbe significato l'accettazione dell'egemonia americana.

La scelta neutralista e pacifista d'altra parte avrebbe comportato il rischio di un assorbimento dell'Europa nella sfera di influenza sovietica. Non a caso, i Partiti comunisti europei – e il più importante di essi, il PCI – si batterono per decenni per tale politica.

L'Unione Sovietica si dichiarava addirittura disposta alla riunificazione tedesca e al ritiro delle proprie truppe dalla Germania dell'Est, nel caso in cui i Paesi europei avessero abbandonato l'alleanza con gli Stati Uniti, fossero usciti dal Patto Atlantico e avessero dichiarato la loro neutralità

Anche oggi, pur essendosi dissolta l'Unione Sovietica, il problema della irrilevanza della politica estera degli Stati europei, se divisi, non è mutato.

I nostri eserciti sono un peso gravoso per le nostre economie e non sono credibili. Sprechi enormi, doppi impieghi, vittime dolorose e difficilmente accettabili, frustrazioni e tensioni politiche.

Ben presto, si constatò che il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione Europea di Collaborazione Economica (OECE), per il numero dei componenti e per altri motivi, non sarebbero stati sufficienti per raggiungere l'ambizioso obiettivo.

I Presidenti di Francia (Robert Schuman), di Germania (Konrad Adenauer) e d'Italia (Alcide De Gasperi) presero una serie di iniziative, insieme agli Stati del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo).

Furono, così, avviati nel 1950 i negoziati per le Comunità europee, culminati, nel marzo 1957, con i Trattati di Roma, istituenti la Comunità Economica Europea (Mercato comune) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom).

Negli scorsi sessanta anni, malgrado i successi del Mercato comune, della politica economica e monetaria e dell'*Euro*, la spinta unitaria si è affievolita.

L'ampliamento dei componenti dell'Unione Europea, da sei a ventisette e oltre, e numerosi altri fattori, hanno reso sempre più difficile il raggiungimento dell'obiettivo centrale: *l'integrazione della politica estera e della difesa degli Stati europei*.

La Gran Bretagna, la Francia, e recentemente anche la Germania, sono i principali responsabili di questa deriva.

La Gran Bretagna e la Francia sono Stati *militarmente nucleari* e membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con diritto di *veto*, come gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Hanno difficoltà ad ammettere di essere potenze regionali e spesso irrilevanti.

La Gran Bretagna non ha aderito all'*Euro*, la moneta europea comune, e continua a cullarsi nelle cosiddette *relazioni speciali* con gli Stati Uniti.

La Francia ondeggia tra la vocazione europea e quella nazionale.

Eppure, la politica di unità europea è tuttora l'unica politica estera *originale, valida e senza alternative* per i Paesi europei.

Un ruolo particolare hanno tuttora i sei Paesi fondatori della Comunità europea, in particolare la Francia, la Germania e l'Italia. La Gran Bretagna seguirà.

### *La politica estera italiana*

Sovente non ci si rende conto che l'Italia, fin dalla sua unità, ed ancor prima nel Risorgimento, ha avuto un'importante politica estera.

Per sostenerlo, è sufficiente ricordare l'opera di Cavour, che riuscì ad inserire la questione italiana nella politica europea.

Pochi anni dopo la proclamazione di Roma capitale, la prima alleanza fu la cosiddetta Triplice, che nel 1882 collegò l'Italia agli Imperi centrali: l'Austria - Ungheria e la Prussia.

L'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale fu decisa nel 1915 a Londra e comportò la denuncia della Triplice e l'alleanza con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia. In cambio, l'Italia ottenne le province del Trentino e Alto Adige.

Nel 1938, l'Italia fascista si unì alla Germania e al Giappone e ne pagò un prezzo elevatissimo entrando nel secondo conflitto mondiale. Ne uscì distrutta, con un Governo dimezzato e vicino alla sua parabola finale e la scomparsa del Fascismo e della Monarchia.

Nel dopoguerra, seppur sconfitta, fece parte dell'OECE, del Consiglio d'Europa, della NATO, delle Nazioni Unite e, come accennato, insieme alla Francia, alla Germania e al Benelux, lanciò le Comunità Europee.

Dal 1961 è la sesta o settima potenza economica mondiale.

L'Italia fa ora parte del G-7, con Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Germania, Russia, e del G-20, che unisce i più importanti Paesi del mondo.

Presiede il Comitato Militare della NATO e da novembre 2011 la *Banca Centrale Europea*.

L'Italia è al centro del Mediterraneo. Sul suo territorio sono dislocate importanti basi militari della NATO e degli Stati Uniti.

Unico Paese europeo ha ospitato fino al 1962 i missili intercontinentali nucleari *Jupiter*. Tuttora sono dislocati in Italia ordigni atomici americani.

La politica estera dell'Italia, negli scorsi sessanta anni, ha avuto sempre due cardini: l'integrazione europea e la collaborazione con gli Stati Uniti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica.

### *Il rischio del declassamento dell'Italia*

Un grande rischio aleggia, oggi, sulla politica estera italiana: il cosiddetto *declassamento*, dovuto spesso a nostri gravi errori, accentuatissimi negli scorsi sedici anni.

Un primo indizio si è avuto nel gennaio 1963 con il Patto franco-tedesco dell'Eliseo, al quale l'Italia non volle aderire, pur essendo uno Stato fondatore delle Comunità Europee.

Altro grave errore fu compiuto quaranta anni dopo: la mancata partecipazione, nella Primavera del 2003, al vertice tra la Germania e la Francia, che si erano opposte, come accennato, all'intervento degli Stati Uniti in Iraq.

La Gran Bretagna comprese immediatamente i pericoli dell'isolamento franco-tedesco e cercò di rimediarvi, probabilmente con l'assenso degli Stati Uniti. Si unì a Parigi e a Berlino

per un rilancio della collaborazione politica e di difesa europea. La Francia ne aveva discusso già con la Gran Bretagna a St. Malò nel 1998.

Nacquero così, nel dicembre 2003, il Quartier Generale Europeo e l'Agenzia Europea per gli Armamenti, istituzioni fino ad allora osteggiate dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.

Queste iniziative si rivelarono presto effimere, ma furono il simbolo di una collaborazione franco-tedesca-britannica, che ignorò l'Italia.

Non a caso, contemporaneamente, Londra e Parigi si dissero disposte ad appoggiare l'aspirazione di Berlino a far parte, come membro permanente, del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite insieme a Stati Uniti, Russia e Cina.

L'Italia, inoltre, fu esclusa dai delicati e importanti negoziati nucleari, tuttora in corso, con l'Iran. Ad essi partecipano gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

Infine, ma non per importanza, la Francia, con l'aiuto della Germania e della Gran Bretagna, decise la costruzione di un nuovo impianto per la produzione di uranio arricchito mediante 500 mila centrifughe in Francia.

L'atteggiamento ambiguo ed altalenante del Governo Berlusconi sulla crisi in Libia ha avuto come conseguenza un altro recente scacco. L'Italia è stata esclusa da alcuni colloqui riservati tra gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna e la Germania.

Simbolica è stata la consultazione in videoconferenza tra Obama, Sarkozy, Cameron e la Merkel alla vigilia del primo incontro di Londra del Gruppo di contatto, che dette avvio all'intervento armato in Libia, il 20 marzo 2011.

Significativa fu la partecipazione della Merkel, malgrado la Germania - Paese membro della NATO e dell'Unione Europea - si fosse astenuta il 17 marzo nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla Risoluzione 1973 per l'intervento in Libia, insieme alla Russia, alla Cina, al Brasile e all'India.

Berlusconi non fu consultato. Lo stesso è accaduto in occasione dell'insurrezione in corso in Siria.

Eppure l'Italia è al centro del Mediterraneo ed ospita importanti basi militari degli Stati Uniti e della NATO, compreso il Quartier Generale della Sesta flotta americana.

Grave anche la riluttanza dell'Italia a partecipare in missioni aeree belliche in aiuto dei ribelli in Libia, accanto a Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna ed altri Paesi NATO.

L'assurda minaccia del Governo italiano di uscire dall'Unione Europea per i problemi dell'immigrazione - seppur rapidamente ritirata - è un altro esempio di politica estera disennata.

### *L'Italia e l'imprescindibilità dell'unione politica dell'Europa*

Con il Risorgimento e l'Unità d'Italia ci siamo inseriti, seppur in ritardo, nella corrente della storia, iniziata agli inizi dell'Ottocento.

Abbiamo adottato con successo i due valori fondamentali - la *competizione politica* (la democrazia) e la *competizione economica* (l'economia di mercato) - che caratterizzano questo periodo rivoluzionario.

Abbiamo negli scorsi decenni raggiunto Stati politicamente, culturalmente ed economicamente più avanzati, quali la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, che, nel frattempo, hanno abbandonato le loro Colonie e hanno ridotto la loro influenza internazionale.

Per questi eventi, si può parlare di declino dell'Europa, più che di declino dell'Italia.

L'unica politica estera *originale, valida e senza alternative* per i Paesi europei è l'integrazione della politica estera e di difesa. Altrimenti, il declino continuerà e il nostro contributo all'equilibrio internazionale e alla pace sarà irrilevante.

Per arrestare il declino e rimediare alla pericolosa irrilevanza, è urgente prendere una serie di misure.

Innanzitutto, è necessario fondere progressivamente i bilanci della difesa di Francia, Germania e Italia. Attualmente, enormi risorse finanziarie sono dedicate ad Eserciti, che svolgono mansioni inadeguate, con doppi impieghi e sprechi assurdi.

I principali sistemi d'arma dovranno essere semplificati ed integrati con il risultato di forti risparmi.

Contemporaneamente, sarà indispensabile formare un Governo europeo. Le attuali istituzioni dell'Unione Europea, compreso il Parlamento Europeo, risulteranno rafforzate ed eviteranno l'irrilevanza o addirittura la loro progressiva scomparsa.

L'Italia ha perso la Seconda guerra mondiale, con le conseguenze accennate più sopra. Ma ha continuato a crescere ed ha evitato la continuazione del Regime fascista e i pericoli della conquista dello Stato democratico ad opera del Partito Comunista.

Nel Ventesimo secolo, l'ideologia nazifascista e quella comunista, dove hanno trionfato, hanno portato arretratezza, miseria, dispotismo politico e culturale, sottosviluppo ed anche guerra.

### *La politica estera dell'Italia unita*

Il primo importante atto di politica estera della nuova Italia – come accennato – fu *la Triplice Alleanza*, che la associò ai potenti Imperi centrali: la Germania e l'Austria. Nel 1915 fu sostituita dalla Triplice Intesa con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia.

Il Fascismo abbandonò questa Alleanza dopo venti anni, nel 1935. Nacque così il *Patto di Acciaio* tra l'Italia, la Germania e il Giappone con le note tragiche conseguenze.

Indubbiamente, la Prima guerra mondiale e, poi, la crisi economica mondiale rallentarono lo sviluppo italiano. 600 mila morti e milioni di feriti, i disordini sociali, la nascita e l'affermarsi del Fascismo costituirono eventi dirompenti.

Ad essi, si aggiunse la Seconda guerra mondiale e la sconfitta; la distruzione delle principali città italiane (Milano, Torino, Genova) e delle infrastrutture del Paese: ferrovie, ponti, strade ecc.

Ancora più grave fu la divisione politica del Paese. Prima il conflitto tra la Repubblica di Salò e il Governo monarchico in esilio a Bari. Poi, per oltre quaranta anni, l'opposizione tra il Partito Comunista e i Partiti di centro, innanzitutto il Partito della Democrazia Cristiana.

Malgrado questo intenso e travagliato percorso storico, si può affermare, senza tema di smentite, che il Risorgimento e l'Unità d'Italia hanno rappresentato e rappresentano per la nazione italiana un periodo di enorme sviluppo.

### *Il Secondo dopoguerra. La ricostruzione. L'Europa. Oggi*

Più di un decennio di terrorismo, con centinaia di attentati e di vittime, l'inflazione, che ha toccato per anni anche il 15 per cento e oltre, l'instabilità politica, con mutamenti di Governo continui, e *la tangentopoli* degli anni Novanta, non hanno ugualmente fermato questo sviluppo.

L'Italia ha partecipato, come accennato, alle più importanti ed originali iniziative internazionali del Dopoguerra: l'integrazione europea e l'Alleanza Atlantica (NATO).

A Roma, nel 1957, sono stati firmati i Trattati istituenti la Comunità Economica Europea (Mercato comune) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom).

In Italia, hanno sede importanti basi militari degli Stati Uniti e dell'Alleanza Atlantica.

Preoccupante è, oggi, il plebiscitarismo e populismo berlusconiano, che ha caratterizzato gli scorsi sedici anni.

Preoccupanti sono anche la persistente denigrazione e la conseguente diminuita fiducia nei pilastri dello Stato liberale e democratico: la Presidenza della Repubblica, la Magistratura, il Parlamento, il Governo, i Partiti, la Corte Costituzionale. Queste istituzioni fondamentali erano già fragili negli scorsi decenni e fin dalla creazione dello Stato democratico italiano.

Per evitare l'ulteriore *declassamento*, l'Italia dovrà intensificare l'impegno per l'integrazione politica e della difesa dell'Europa.

Sarà necessario costituire un centro direzionale politico tra la Francia, la Germania e l'Italia, aperto ai contributi degli altri Paesi europei in particolare alla Gran Bretagna.

Dovremo sviluppare in comune – come notato – progetti europei nel campo nucleare, aeronautico, navale, anche militare, e in altri settori strategici economici e della Difesa.

Questa politica è essenziale e prioritaria, se vorremo evitare la costituzione di un Direttorio politico europeo tra Francia, Gran Bretagna e Germania con esclusione del nostro Paese. Già se ne sono visti gli albori negli scorsi anni e recentemente.

Soltanto con l'integrazione della politica estera e di difesa, l'Europa potrà svolgere il ruolo che le compete nel mondo e nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Potrà così contribuire all'equilibrio internazionale e alla pace.

L'alternativa è l'irrilevanza, caratteristica dello scorso mezzo secolo, e l'egemonia degli Stati Uniti.

La collaborazione tra l'Europa unita e gli Stati Uniti è essenziale per l'equilibrio internazionale e la pace. I Paesi europei e gli Stati Uniti, eredi della Rivoluzione americana e di quella francese, condividono gli stessi valori di libertà politica ed economica.

La collaborazione Atlantica e Occidentale è attualmente compromessa dalla divisione politica dell'Europa. La stessa Unione Europea e l'*Euro* rischiano la frantumazione, se passi sostanziali non saranno compiuti verso l'unione politica e di difesa dell'Europa.

L'Italia è un Paese fondatore della Comunità e dell'Unione Europea; come ricordato, è al centro del Mediterraneo; ospita numerose basi militari della NATO e degli Stati Uniti. Ha, pertanto, un compito cruciale. Il rilancio europeo, dopo il fallimento della Comunità Europea di Difesa (CED), avvenne a Messina.

I Trattati istituenti la Comunità Economica Europea (Mercato Comune) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom) sono stati firmati – come abbiamo notato – a Roma.

Il francese Robert Schuman, il tedesco Conrad Adenauer e l'italiano Alcide De Gasperi sono unanimemente considerati i Padri dell'Europa Unita.

Un'efficace politica estera è essenziale per garantire il futuro della nostra politica interna, della nostra economia e della nostra stessa sopravvivenza.

**Achille Albonetti**

*(Achille Albonetti on line, Roma: 1° settembre 2011)*